

Pensioni: lite nel pentapartito

prima critica è sul metodo. L'aver pubblicizzato un progetto che è ancora una semplice bozza del ministro del Lavoro — dice — ha prodotto l'effetto di creare un grande scompiglio e l'ulteriore corsa ai pensionamenti anticipati. Il rappresentante di ricorda, poi, che il disegno di legge non è stato approvato dal Consiglio dei ministri, non è stato concordato tra i partiti della maggioranza, non ha trovato l'assenso delle forze sociali. Quindi, è un provvedimento «fantasma».

E passiamo al merito. Il tetto di 24 milioni viene definito l'ultima perla di un gioiello, utile a defraudare il risparmio previdenziale dei lavoratori e a contraddire quanto recentemente lo stesso De Michelis aveva dichiarato in Parlamento. «Stabilire un limite uguale per tutti i lavoratori (pubblici e privati) — prosegue Cristofori — presuppone la modifica di molte regole previdenziali. Alla fine di questa sventagliata di critiche, l'esponente democristiano informa che la speciale commissione della

Camera prenderà in esame il disegno di legge sulle pensioni a partire dal 19 settembre e ricorda che giacciono in Parlamento proposte diverse da quella del governo «assai valide ed organiche». I liberali esordiscono facendo appello al senso di responsabilità contro chi sta fomentando accessi polemiche, ma, poi, non possono fare a meno di non porre il problema anche il loro dissenso. «Il progetto di legge liberale — sostengono Facchetti e Battistuzzi

— prevede soluzioni diverse da quelle ipotizzate da De Michelis non solo per il tetto pensionabile che vediamo superiore ai 30 milioni, ma anche per altri aspetti importanti come la concorrenza tra INPS ed assicurazioni private per l'accesso alla previdenza integrativa volontaria». E così anche il PLI, deciso a non fare polemica, finisce col farla e assai pesante. Mentre la maggioranza fornisce questo spettacolo mettendo allo scoperto

una delle sue tante divisioni, le forze sociali continuano ad attaccare il progetto De Michelis. Terzi è stato il turno della Confederazione che si è dichiarata contraria al tetto del 24 milioni. È proprio un coro di no, dunque, quello che il ministro socialista del Lavoro sta raccogliendo. Ma nel qual non c'è solo lui. Anche il titolare delle Finanze, Bruno Visentini, non si sentirà del tutto tranquillo per gli enormi problemi che il suo progetto per la

nuova tassazione delle liquidazioni sta creando alla amministrazione pubblica. E di terzi la notizia che solo nella città e nella provincia di Roma sono state presentate 86 mila domande di rimborso. L'intendenza di Finanza ha comunicato che non potrà rispondere a nessuno entro i novanta giorni stabiliti. E così le domande di rimborso si trasformeranno in ricorsi che plomberanno sulle commissioni tributarie.

Gabriella Mecucci

Le scelte della Thatcher



LONDRA - Il primo ministro Margaret Thatcher

In proporzione decrescente. I grandi strati popolari e produttivi stanno venendo respinti ai livelli dell'immediato dopoguerra prima che intervenissero le politiche del pieno impiego, della sicurezza sociale, della tassazione progressiva instaurate dai primi governi laburisti. La Thatcher minaccia di mettere indietro di 40 anni le lancette della storia. Peggio: risuscita lo spettro delle «due nazioni» che un grande premier vittoriano, Disraeli, si era impegnato a cancellare dalla scena britannica più di 100 anni orsono. Il divario fra «chi ha» e «chi non ha» non è mai stato tanto vasto e stridente in epoca moderna. Ma, si può chiedere, il rievocare il passato di cui si parla si riferisce solo ai primi tre anni del regime neoliberista thatcheriano. E dopo, che è successo? Esattamente la stessa cosa, anzi con una tendenza rafforzata. Gli strumenti fiscali vengono adoperati per alleggerire il vertice dei contribuenti. L'ultima trovata della Thatcher è quella di tassare il sussidio di disoccupazione. L'unica differenza è che, nel frattempo, il governo — nel nome del risparmio amministrativo — ha deciso di abolire la pubblicazione dei consuntivi sulla distribuzione del reddito. Come dire: i ricchi si possono arricchire ancora più in fretta, con perfetta omertà, perché tanto nessuno verrà a saperlo. Nell'epoca dell'informazione di massa, il silenzio di stato serve a coprire il volto di una politica imperniata sull'aumento dell'ingiustizia sociale. La manipolazione, o la soppressione, delle statistiche è un'arte perversa che si è andata raffinando sotto i conservatori. Il primo esempio è la cifra del senza lavoro ufficialmente valutati a 3 milioni e 300 mila quando tutti sanno che, in realtà, superano i 4 milioni e mezzo. Semplicemente, hanno smesso di contarli tutti così che il fenomeno appare meno grave di quel che è. Si potrebbero citare molti altri casi. L'ultimo, clamoroso, è quello che riguarda l'edilizia popolare (praticamente strangolata in questi anni a vantaggio delle imprese private). La Commissione di controllo che da più di vent'anni opera presso il ministero dell'Ambiente è stata discolpata perché continuava a emettere rapporti troppo imbarazzanti. E così via. Sono andati sparando gli indici sulla salute pubblica, l'istruzione, la povertà.

La durezza di questo governo conservatore si misura soprattutto negli artifici che impiega per nascondere il significato effettivo della sua politica. Lo smantellamento del Welfare State intrapreso dalla Thatcher non si riscontra solo nel numero di case, scuole, ospedali in meno. Lo si valuta appieno nell'inversione di tendenza sul terreno del reddito ossia con le rubriche perpetrate al

danni del potere d'acquisto e delle garanzie sociali della maggioranza che produce. È qui che va passata al vaglio la demagogia del populismo autoritario thatcheriano quando promette «una democrazia di proprietari», ciascuno con la sua casa, le sue azioni, il suo conto in banca. È qui che va identificata la vera miseria di quei «valoristi vittoriani» (operosità, frugalità, autosufficienza) che la «Lady di ferro» dice di voler ripristinare. Squallida retorica che solo i mass-media più complacenti e interessati sottoscrivono per sostenere l'immagine del rilancio dell'«efficienza» capitalistica sotto i conservatori. In cosa consiste l'incentivo alla ripresa, come lo si può giustificare (se non coprendolo col gioco delle apparenze) quando sotto il suo soprattutto la disoccupazione di massa, l'accresciuto sfruttamento, il taglio delle paghe? Il discorso sulla «nuova povertà», la difesa dei diritti di chi lavora (o vorrebbe lavorare) non ha niente di moralistico. Così come l'offensiva conservatrice non ha nulla di razionale ma è un tentativo regressivo di modificare i rapporti di forza col movimento rivendicativo, i sindacati, l'opposizione laburista. Un piano ambizioso e fallimentare che condanna il paese al ristagno, ne blocca lo sviluppo sociale, ne frena l'evoluzione civile.

Antonio Bronda

Vigilantes a Firenze?

mento in cui l'onda emotiva causata dall'atroce assassinio di due giovanissimi immanente ha raggiunto in città livelli preoccupanti. Proprio chi dovrebbe evitare di soffrire sul fuoco della psicosi alimenta la tensione. È un momento difficile per Firenze, che sente vacillare le sue antiche certezze, l'orgogliosa sicurezza di essere immune dalla violenza che percorre le aree metropolitane. Forse mal prima d'ora la città aveva vissuto un tale smarrimento. È vero che i fenomeni di degrado e di violenza, tipici delle grandi città stanno lambendo le sue strade e le sue piazze, con una intensità un tempo sconosciuta; è vero che l'impatto del turismo di massa ha creato non pochi squilibri alla vita di una città costruita sulla base di ben altri ritmi. Ma queste oggettive considerazioni possono spingere su

strade diverse di intervento. Quella della repressione, del «braccio armato» dell'amministrazione comunale è la soluzione preferita dal sindaco Lando Conti e dal pentapartito. Non è difficile, in fondo, capire le ragioni di una simile scelta, così diversa, estranea allo spirito di questa città, che non disdegna le armi corrosive della critica (e dell'auto-critica) ma che del suo clima civile, della sua tollerante e severa dignità ha fatto anche in questi decenni una bandiera. Sotto le parvenze di una scelta estrema, di una «ultima ratio» assunta come antidoto alla dilagante e inarrestabile violenza, l'idea di sguinzagliare per la città i «guerriglieri della notte» rivela un profondo senso di impotenza. Mal come in queste settimane, da parte della pubblica amministrazione, si è cavalcato con così spre-

giudicata disinvoltura la tigre dell'emotività, il nuovo delitto del manico che insanguina i dintorni della città e i paesi della provincia è stato usato come pretesto per chiedere, per i fenomeni, gravi in sé ma di ben altro calibro, del disordine e della violenza nel centro storico, provvedimenti inaccettabili e pericolosi. «Ci hanno rubato la città, la natura, la serenità, la sicurezza», dando fiato alla giusta ma anche contenuta preoccupazione popolare per fatti da tutti ritenuti abnormi, il sindaco pretende di introdurre una strategia repressiva di emergenza nella vita di tutti i giorni della città, partendo dai fenomeni

di degradazione notturna del parco delle Cascine, e da quelli, ai limiti o fuori della legalità che talvolta si svolgono in alcune piazze del centro. C'è, dietro quell'invocazione di mitra, di reti di telecamere-spia, di corpi speciali di vigilanza, una vera e propria impostazione culturale, un modo chiuso, oscuro, di intendere la città moderna, le sue tensioni, i suoi conflitti. C'è l'idea di una città che si vorrebbe esclusivo regno della rendita e dei colaudati circuiti di interesse, che non hanno né voglia né tempo di confrontarsi con la sfida dello sviluppo moderno né con le inevitabili contraddizioni che la vita complessa

di una città comporta, che apprezzano la valuta pregiata spesa a Firenze dal turismo delle grandi compagnie e sprezzano come un inutile, anzi, dannoso ingombro, la corrente dei giovani in sacco a pelo e del vero turismo culturale e di ricerca, che privilegiano le spese di facciata rispetto alla rete dei servizi e delle strutture per i cittadini. La breve storia del pentapartito a Firenze è tutta costellata di «sparate» di questa natura. Assai più scarno, praticamente vuoto, è il carnet dei programmi per la città, per la sua rivitalizzazione culturale, la qualificazione delle sue strutture produttive e dei suoi servizi. Lando Conti, repubblicano, si era proposto alla carica di sindaco con il moderno manager (così lo ha chiamato a più riprese la stampa nazionale) capace di scuote-

re le polverose fondamenta dell'amministrazione pubblica. Ora si fa paladino del vigilantes e delle telecamere spia. È una scelta sbagliata e pericolosa, dettata dalla incapacità di pensare la città in termini moderni, avanzati, di far convergere intorno ad una idea, ad un progetto, le energie culturali e produttive, non solo fiorentine, ma anche nazionali e internazionali, le grandi risorse non solo pubbliche ma anche quelle private. La situazione fiorentina può davvero essere un banco di prova per molte altre città: come progettare e gestire il proprio futuro senza sottostare alla doppia logica della violenza e della repressione indiscriminata. Una grande quantità e qualità di «governo» deve essere messa in campo, ma il pentapartito non sembra in grado di farlo.

Susanna Cressati

La disciplina del decathlon

che non sia occupato da un decathleta intento a una delle sue frenetiche attività. Lanciano il giavellotto sfiorando un ritardatario dei 5000 metri, saltano con l'asta mentre stai per andare finalmente al gabinetto e devi tornare correndo al tuo posto richiamato dal boato del pubblico, corrono i 1500 metri confondendo le idee perché il hai scambiati per la batteria di Materazzi, superano l'asticella a 1,90 e tu telefoni trafelato al giornale dicendo che la Simeoni ce l'ha fatta, insomma fanno un casino spaventoso in una situazione già non facilissima da interpretare. Qualcuno giura di averli sorpresi anche ai chioschi di ristoro intenti ad attaccare il record di ingestione di popcorn, ma sono esagerazioni tendenziose. E perfettamente vero, invece, che tra una gara e l'altra, tanto per non

apparire sfaccendati, corrono come criceti su e giù per il campo con la scusa di riscaldarsi: in realtà, sono terrorizzati dall'idea che anche un solo spettatore possa dimenticarsi per un attimo che esistono. Il loro stakanovismo è allucinante. Se non il terminato, dopo aver concluso le loro dieci prove tenterebbero di farsela fuori a ramino o a monopoli, tanta è la loro smania di far vedere che eccellono proprio in tutto. Sostengono, a questo proposito, di essere i più bravi del mondo perché riescono a cavarsela in dieci specialità diverse, ma è del tutto evidente che il discorso va rovesciato: siccome non riescono ad essere i primi in nessuna gara, ne fanno dieci benino tanto per giustificare il loro petulante protagonismo. Che una simile smania megalomane non possa che

arretrare danni irreparabili all'equilibrio psichico, è ampiamente dimostrato dalla vicenda di Bruce Jenner, medaglia d'oro nel decathlon a Montreal, americano. Il disgraziato, dopo il ritiro dalle gare, confidò che pur di ottenere il massimo del rendimento, per due anni si era astenuto da qualsivoglia rapporto sessuale con la moglie, privandola perfino del bacio della buonanotte e delle carezze al cinema. Il risultato è che la signora Jenner, non avendo provveduto a sostituire una simile rapa di marito con un uomo regolarmente omologato, è finita in manicomio, mentre

Bruce, adesso, fa l'commentatore sportivo all'ABC, che forse è anche peggio. Ma quello che non si può sopportare è l'inglese Daley Thompson, vincitore qui a Los Angeles, padre nigeriano e madre scozzese: perché non solo è di una bravura mostruosa — ha mancato di un solo punto il record mondiale — ma è anche estremamente simpatico e anticonformista, esasperando all'ennesima potenza la sordida invidia che ha ispirato questo articolo. Thompson ha fatto infuriare l'ABC (che probabilmente soprattutto il caso Jenner) indossando per il giro d'onore una ma-

glietta con la scritta «Grazie America, è stato meraviglioso, ma che ne pensi delle riprese televisive dell'ABC?». Per la conferenza stampa, invece, Daley ha cambiato maglietta e scritto: «Il secondo atleta del mondo è gay, lasciando intendere agli esterrefatti giornalisti che la battuta poteva riguardare Carl Lewis, la cui presunta omosessualità sta già provocando non poca inquietudine nell'America bacchettona. Ma fate attenzione — ha aggiunto Thompson forse impietoso dall'aria stravolta del reporter — gay vuol dire anche allegro, ed io in questo momento sono allegro». E così Thompson è arrivato primo anche al traguardo dello humour e dell'indipendenza di giudizio: come si fa a non odiarlo?

Michele Serra

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.Mi Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno GHERARDO ROSSI la moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono in sua memoria ventimila lire per l'Unità.
Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno GEROLAMO VOLPI i compagni Emma e Pippo Ponassi lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria quindicimila lire per l'Unità.
Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno BAIARDO AMEDEO la moglie nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono, sottoscrive trentamila lire per l'Unità.
I comunisti della 17° sezione annunciano la scomparsa del compagno ITALO BRUNO CAGLIO Torino, 11 agosto 1984
Milli e Corrado Trevisan partecipano al dolore per la scomparsa del compagno ITALO BRUNO CAGLIO Torino, 11 agosto 1984
Nel trigesimo della scomparsa della compagna LAURA GANDOLFI PARODI in suo ricordo la 6° sezione sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Torino, 11 agosto 1984
La sezione del PCI di Strambino e di Romano Canavese, dopo lo strepitoso successo della festa dell'Unità, sottoscrivono 1 milione per la salvezza del nostro giornale e in ricordo dei compagni DIEGO BIANCOTTO e ENRICO BERLINGUER Sono due mesi che l'onorevole ENRICO BERLINGUER non è più con noi. La compagna Maria Bortolotti lo vuole ricordare. Bologna, 11 agosto 1984

dai... stappa un

CRODINO

l'analcolico biondo

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO

APERITIVO ANALCOLICO BIONDO